

EBU Il ruolo giocato dalle radiotelevisioni pubbliche nell'Unione (e fuori

# Servizio pubblico in Europa tra benefici e interrogativi

Secondo uno studio dell'European Broadcasting Union c'è una correlazione diretta con una migliore democrazia e minori dislivelli culturali.

Ma non mancano critiche e zone d'ombra...

di ALESSANDRA ZUMTHOR

Quando si parla di servizio pubblico audiovisivo, tendiamo forse a considerare problemi e cambiamenti del settore con un'ottica concentrata prevalentemente sulla Svizzera, come se il nostro fosse una sorta di "biotopo" mediatico quasi unico al mondo. Per certi versi lo è, anche solo per il fatto della necessità di un servizio pubblico radiotelevisivo nelle quattro lingue nazionali; ma per altri aspetti la situazione elvetica si rivela straordinariamente simile a quanto accade in altri Paesi occidentali, in particolare in quelli riuniti sotto il cappello della cosiddetta *EBU - European Broadcasting Union*, l'Unione degli enti radiotelevisivi europei.

Una struttura gigantesca, oggetto di un'interessante presentazione qualche giorno fa, durante la Giornata nazionale SRG SSR 2016 all'auditorium RSI a Lugano-Besso (si veda anche il nostro *Economando* di oggi, a pag. 19).

Cominciamo con alcuni numeri: la EBU comprende 73 enti radiotelevisivi pubblici di 56 diversi Paesi, europei ma non solo (per esempio

figurano anche Russia, Algeria e Israele), per un totale di circa un miliardo di persone coinvolte.

Se ci si concentra sul ruolo e le conseguenze del servizio pubblico in Europa, una ricerca effettuata all'interno della stessa EBU ha dato risultati interessanti, per quanto -bisogna pur specificarlo- forniti "giocando in casa".

Si nota per esempio -dice EBU- che nei Paesi in cui il servizio pubblico audiovisivo è maggiormente diffuso, spuntano meno movimenti populistici o estremismi in genere. C'è anche una minore differenza d'istruzione fra le fasce più alte e quelle più basse della popolazione, e una minore diffusione di fenomeni di corruzione. Come dire, il servizio pubblico contribuirebbe al buon funzionamento dell'economia. Infine, appare decisivo il contributo dato dagli enti radiotelevisivi pubblici alla cultura dei rispettivi Paesi: i membri della EBU investono una media dell'84% delle proprie risorse in produzioni locali, contro le percentuali bassissime per scopi simili presso grandi società private internazionali come Sky e Netflix.

La conclusione di tutte queste

osservazioni è che il servizio pubblico migliorerebbe la qualità della democrazia.

Nondimeno, sono sempre di più i Paesi -tra cui la Svizzera- che iniziano a metterlo in discussione, a partire dalle modalità di finanziamento (canone) ritenute ingiuste da una parte delle opinioni pubbliche, specie in un mondo globalizzato che offre una sterminata varietà di offerte, anche gratuite.

Concorrenza dei media gratuiti che -su un altro fronte- sta mettendo sotto pressione anche la stampa

scritta, alle prese con un calo pubblicitario preoccupante, in contrasto con i nuovi media digitali (che spesso si affermano sostenuti alle spalle da grandi gruppi multinazionali).

Insomma uno scenario aperto a cambiamenti epocali, in cui la difesa del panorama mediatico nazionale elvetico appare sempre più difficoltosa. Ma non un caso unico e isolato: in tutta Europa molti Paesi, pur nelle singole specificità, si stanno ponendo interrogativi simili ai nostri.